

E OGGI APRE FARETE

Imprese, coop in attesa: in piazza? Nulla è escluso

a pagina 9 **Rosano**

Anche le coop tentate dalla piazza Monti: «Serve una linea comune»

Legacoop apre alla protesta degli industriali contro il governo

di Francesco Rosano

Non solo industriali. Con gli imprenditori che pensano di scendere in piazza contro le politiche economiche del governo, sotto la spinta del presidente nazionale di Confindustria, potrebbero esserci anche le cooperative. «Non escludiamo nulla», dice il presidente di Legacoop Emilia-Romagna Giovanni Monti. Che chiede però alle altre associazioni di categoria di costruire un fronte comune: «Affinché le nostre priorità entrino nel Def».

Il presidente di Confindustria Emilia-Romagna nei giorni scorsi è stato chiaro. Una manifestazione di piazza degli imprenditori per dare un segnale a Roma? «La prossima settimana — ha detto Pietro Ferrari — incontrerò i

responsabili territoriali e decideremo insieme la linea comune». Oggi del tema parlerà anche Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia area centro. Il numero uno degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara affronterà il nodo dei rapporti con il governo a Farete, la due giorni in Fiera dedicata alle imprese del territorio. Intanto, però, le cooperative si fanno avanti. Tendendo una mano agli industriali, con cui condividono un'insofferenza sempre più difficile da trattenere.

«La ripresa è debole e va sostenuta anche attraverso l'impegno dello Stato: siamo in attesa di conoscere i contenuti del Def per capire quali saranno le scelte concrete del governo. Per noi sono prioritarie tutte le iniziative che incentivano la creazione di nuovi posti di lavoro e creano le condizioni per una crescita sostenibile», premette il presidente di Legacoop Emilia-

Romagna. Che mette nero su bianco la lista di priorità delle coop emiliano-romagnole. «Vanno confermati gli impegni per la realizzazione di infrastrutture intermodali, va rafforzata la spinta all'innovazione e bisogna continuare a investire sul welfare per mantenere alto il livello della coesione sociale». Tutto ciò, insiste Monti, tenendo in mente che l'orizzonte di riferimento è l'Europa: «Che va riformata e valorizzata».

La mano tesa agli industriali è chiara. «Vogliono scendere in piazza perché insoddisfatti delle politiche del governo? È una posizione che comprendo — dice Monti — e non escludo nulla». Ma se davvero si vuole essere incisivi sulle scelte di Roma, so-



Peso:1-4%,9-39%

stiene Legacoop, andrà costruito un fronte comune. «Questa è la terra dove le forze imprenditoriali, sindacali e le istituzioni hanno condiviso il percorso che ha portato al Patto per il lavoro», ricorda il presidente di Legacoop Emilia-Romagna, che auspica «possa venire una posizione condivisa. Delle

priorità da portare all'attenzione del Parlamento, del governo e dell'opinione pubblica affinché entrino a fare parte del Def».

L'assise

Oggi inizia la due giorni dedicata alle imprese promossa da e organizzata da Confindustria Emilia area centro, un evento che avrà al centro del dibattito le misure economiche del governo gialloverde e in particolare il Def, un termometro per misurare lo scontento degli imprenditori



Peso: 1-4%, 9-39%

REGIONE VERTICE CON BOLOGNA, PARMA E RIMINI. MILANO SI ALLONTANA

Fiera, Bonaccini alza la voce Il polo regionale torna vivo

Risorge il progetto della holding fieristica regionale e Bologna dice addio all'alleanza con l'expò di Milano.

«Si va avanti per definire il percorso utile ad arrivare a un rapporto sinergico fra i tre poli fieristici dell'Emilia-Romagna: Bologna, Rimini e Parma», confermano i sindaci e i presidenti delle società fieristiche al termine

dell'incontro che si è tenuto ieri col governatore Stefano Bonaccini. «Mi fa piacere che l'ipotesi Milano abbia accelerato il confronto», commenta il sindaco Virgilio Merola.

a pagina 9 **Testa**

Fiera, la Regione rilancia la holding

Tramonta l'alleanza con Milano, Bonaccini incassa il sì di Comune e BolognaFiere

Tramonta l'ipotesi di alleanza con Milano e viene rilanciato quel progetto atteso da anni, e che sembrava essere se non accantonato, in standby, della holding fieristica regionale. Con il chiaro obiettivo, messo nero su bianco, di «arrivare a un rapporto sinergico fra i tre poli fieristici dell'Emilia-Romagna: Bologna, Rimini e Parma». Dopo quasi due ore e mezza di confronto nella sede della Regione, il padrone di casa Stefano Bonaccini incassa il placet anche del Comune di Bologna e del presidente di BolognaFiere Gianpiero Calzolari a ragionare su quel polo di cui si parla dai tempi della giunta Errani, quando ancora Duccio Campagnoli era assessore alle attività produttive. Il summit, a cui erano presenti l'assessore regionale alle attività produttive Palma Costi, i sindaci di Bologna Virginio Merola, di Rimini e Parma Andrea Gnassi e Federico Pizzarotti e i pre-

sidenti delle relative società fieristiche Calzolari, Lorenzo Cagnoni e Domenico Auricchio, si è svolto in un'atmosfera serena. E si è concluso con la stesura di una nota congiunta in cui si annuncia che «a breve ci sarà un nuovo incontro per proseguire nel confronto di merito sulle ipotesi emerse» chiarendo che in campo «ci sono ipotesi di lavoro che si è deciso di approfondire». Tra di esse lo scorporo su cui anche il primo cittadino di Bologna continua ad insistere.

Mentre il governatore abbandona viale Aldo Moro senza lasciare dichiarazioni, il primo ad uscire è il sindaco di Parma Pizzarotti, il cui sorriso aveva già anticipato la positiva riuscita del confronto. «È andata bene — sottolinea all'uscita il sindaco di Rimini Gnassi — c'è un percorso che continua, abbiamo avuto una buona discussione sul sistema fieristico regionale». «Si

proseguirà nei prossimi giorni», gli fa poi eco il presidente di Ieg Cagnoni. Prima di abbandonare il palazzo della Regione sembra sereno anche il sindaco Merola, che aveva continuato anche nei giorni scorsi a spingere sull'asse con Milano. «L'ipotesi con Milano si è raffreddata — confessa — non per motivi tecnici o industriali, ma per ragioni politiche attinenti alle differenze di governance». Detto questo, ci tiene a precisare il primo cittadino, «non possiamo e non vogliamo stare fermi. L'obiettivo è rafforzare le nostre fiere e mi fa piacere — dice con un pizzico di ironia — che l'ipotesi di Milano abbia convinto tutti ad accelerare il confronto sulle nostre fiere. Adesso abbiamo bisogno di approfondire i piani industriali». «Per noi — aggiunge poi — restano tutte le ipotesi in campo: l'interlocuzione con Milano è aperta anche se ultimamente si è un po' raffreddata».



Peso: 1-6%, 9-25%



Insomma, le fiere regionali sembrano non volere più andare in ordine sparso e sono decise a ricostruire una rete territoriale. Restano comunque in campo tutte le strategie già messe in atto: Rimini dopo la fusione con Vicenza ora farà la quotazione in Borsa, Bologna che continua a guardare a Milano e allo spin-off immobiliare così come rest-

ranno stretti i rapporti di Parma con Verona. In attesa del prossimo incontro con i soci, è visibilmente soddisfatto anche il numero uno del quartiere fieristico Calzolari che, ancora una volta, ha preferito lasciare la parola solo agli azionisti pubblici.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merola
Mi fa
piacere
che l'ipotesi
Milano
abbia
convinto ad
accelerare
il confronto
sulle nostre
fiere

Per noi
il dialogo
con il
capoluogo
lombardo
resta aperto
anche se
per motivi
politici si è
raffreddato

La vicenda

● Sono anni che Viale Aldo Moro spinge per una holding fieristica regionale, ai tempi di Errani si parlava di una legge per favorirla

● Tra le ipotesi in campo resta lo spin-off immobiliare messo sul piatto dalla Fiera



Peso:1-6%,9-25%

L'INCONTRO TORNA IN CAMPO LA HOLDING REGIONALE

Expo, congelata la fusione con Milano

L'EMILIA-ROMAGNA rimette in carreggiata il progetto della holding regionale delle fiere. «Si va avanti», confermano il sindaco Virginio Merola, e quello di Rimini, Andrea Gnassi, al termine dell'incontro di ieri in viale Aldo Moro. Tramonta, per ora, l'idea di un'alleanza fra l'expo di Bologna e Milano.

Il governatore Stefano Bonaccini ha incontrato i sindaci delle tre città sede di principali poli fieristici (presente anche Federico Pizzarotti) e i presidenti delle tre società (Gianpiero Calzolari per Bologna, Lorenzo Cagnoni, presidente di Ieg, e Domenico Aurichio, della Fiera di Parma) per riannodare i fili di un percorso che negli ultimi mesi si è sfilac-

ciato. «Per noi restano tutte le opzioni in campo. Ci fa piacere che ci sia disponibilità a un confronto di merito da parte di Parma e Rimini», commenta il sindaco di Bologna, che aggiunge come l'interlocuzione con Milano resti aperta, anche se «si è un po' raffreddata, non per motivi industriali, ma per motivi politici attinenti alle diverse governance».

Nel frattempo, la Fiera di Bologna ha messo sul piatto la proposta di scorporo immobiliare, separando la gestione fieristica da quella immobiliare. L'ipotesi di una holding regionale, assicura Merola, non interferisce col percorso. «Non lo preclude. Nessuna delle fiere resta ferma, ognuna va avanti con le sue ipotesi».

Bonaccini e Merola



Peso: 16%

Farete si allarga e punta sui giovani In vetrina 800 imprese da 31 paesi

Bologna, oggi il via con l'assemblea pubblica di Confindustria Emilia

■ BOLOGNA

ECONOMIA, imprese, affari e molto altro ancora. Tanti gli appuntamenti in programma nell'edizione 2018 di Farete, la vetrina industriale in scena oggi e domani a Bologna Fiere, che si estenderà per la prima volta a un terzo padiglione, il 16, in aggiunta ai tradizionali padiglioni 15 e 18. Ad inaugurare la manifestazione, oggi alle 10, l'assemblea pubblica di Confindustria Emilia, alla presenza di autorità e istituzioni di Bologna, Modena e Ferrara. Dopo la relazione del presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, salirà sul palco l'economista Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies (Ceps) di Bruxelles, con un intervento sul tema 'Le sfide e le incognite dell'Europa'. I lavori dell'assemblea saranno conclusi dal presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia.

Dalle ore 14 si alza il sipario sul contenitore di Farete, con un palinsesto ricco di eventi e iniziative. Si replica anche quest'anno la contaminazione giovani e imprese con un duplice spazio: l'Area Farete Scuola e i Case Cube. L'Area Farete Scuola accoglierà i numerosi progetti rivolti al mondo della scuola e della formazione attraverso i quali Confindustria Emilia mira a rafforzare i percorsi di istruzione in am-

bito tecnologico valorizzando la cultura tecnica e d'impresa.

I Case Cube permetteranno ad aziende, enti, scuole e realtà di confrontarsi sui temi del lavoro e dell'orientamento all'interno della Teen Parade di Radioimmaginaria, la prima radio gestita interamente da adolescenti (11-17 anni) in tutta Italia e all'estero con 46 antenne che trasmettono in 5 lingue diverse. Ospiti dell'evento, tra gli altri, il divulgatore informatico Salvatore Aranzulla, il giornalista di guerra Fausto Biloslavo, il massmediologo Roberto Grandi, lo scrittore Iacopo Melio, il sottosegretario per la famiglia e le disabilità Vincenzo Zoccano e l'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi.

ALLE 20.30 spazio alla musica con un grande show: sul palco saliranno prima per un'esibizione speciale in acustico Lo Stato Sociale e Luca Carboni, a seguire il concerto del rapper Tедуa. Presenta il conduttore radiofonico e televisivo Rudy Zerbi.

Domani alle 16, a consuntivo del progetto lanciato dal presidente Vacchi a Farete 2017, il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Emilia, Marco Arletti, concluderà la due giorni con la presentazione del primo Impact As-

essment Report delle aziende di Confindustria Emilia, organizzando un momento di discussione dal titolo: 'L'impronta delle imprese'. Carlo Luison, Partner Sustainable Innovation di Bdo Italia, illustrerà il report che verrà commentato da Paolo Giacomini, direttore di QN Quotidiano Nazionale e il Resto del Carlino, Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia-Romagna, Simone Colombarini, amministratore unico di Vetrosina e Horacio Pagani, chief designer di Pagani Automobili. Modererà l'incontro Carlo Alberto Carnevale Maffè, professore di strategia e imprenditorialità alla Sda Bocconi School of Management. I saluti finali e la chiusura di Farete saranno affidati al presidente di Confindustria Emilia Alberto Vacchi.

SETTIMA EDIZIONE

Da quest'anno il salone si estende su tre padiglioni in 30mila metri di stand

MUSICA E AFFARI

In programma due giorni di concerti, workshop tematici e momenti di discussione

% I numeri

I numeri di Farete 2018: 30mila metri quadrati di stand; 800 aziende coinvolte; oltre 90 workshop tematici in programma; 112 operatori internazionali provenienti da 31 Paesi (Afghanistan, Albania, Algeria, Armenia, Brasile, Cambogia, Cina, Danimarca, Emirati Arabi Uniti, Francia, Filippine, Germania, Iran, Giordania, Indonesia, Oman, Irlanda, Kuwait, Macedonia, Myanmar, Norvegia, Svezia, Pakistan, Polonia, Regno Unito, Serbia, Stati Uniti, Sud Africa, Thailandia, Tunisia e Turchia) per un totale di oltre 1.150 appuntamenti b2b.



PRESIDENTI Alberto Vacchi e Vincenzo Boccia si stringono la mano durante l'edizione 2017 di Farete alla fiera di Bologna



Peso:56%

Da Ferrari a Perugia, cresce il fenomeno del turismo industriale. La fiera al via a Bologna

Anche l'azienda è meta di vacanze

Musei e siti produttivi: così si sfrutta la notorietà del brand

DI CARLO VALENTINI

Quasi agli archivi le vacanze estive vi è un altro, particolare tipo di turismo, ancora agli albori ma con buone potenzialità, che punta sulle stagioni meno affollate, autunno e primavera. E' il turismo industriale, ancora poco promosso ma che all'estero ha già schiere di aficionados. In Italia ha incominciato a fare i primi passi grazie ai musei tematici, che sfruttano la notorietà delle griffe. Uno su tutti: quello Ferrari a Maranello. Ma ci sono pure quello Ducati (moto) a Bologna, Buitoni (pasta) a San Sepolcro, Perugia (cioccolato) a Perugia, Pirelli (pneumatici) a Milano, Carpigiani (macchine da gelato) a Zola Predosa. Jfc, società specializzata in indagini sul turismo, ha contato 166 musei legati ad industrie italiane in grado di generare flussi turistici. Lombardia (18,4%) e Veneto (11,1%) capeggiano la classifica dei siti che rientrano nel comparto del turismo industriale. E a fronte delle attuali 412 mila presenze turistiche (con un fatturato di 25 milioni di euro) il valore potenziale è stimato in un milione 860 mila presenze,

(con 126 milioni di fatturato). A livello europeo il turismo industriale genera più di 18 milioni di presenze (a cui vanno aggiunti 146 milioni di escursionisti che si recano a visitare il museo o l'azienda al pari di una gita domenicale, senza cioè essere in vacanza).

Il miraggio è il National Railway Museum di York, in Inghilterra, che ha registrato lo scorso anno 770 mila visitatori (con una spesa di 29 milioni di euro). Per cercare di agguantare questo potenziale business è nata la Borsa del turismo industriale, che si svolgerà giovedì 6 settembre a Bolognafiore, col supporto di **Confindustria** e del Touring Club, che hanno deciso di interessarsi anche di questo aspetto dell'industria e del turismo. Non si tratta solo di un valore storico ma pure promozionale del made in Italy. È annunciata la partecipazione di tour operator anche stranieri interessati a pacchetti turistici che prevedano visite alle aziende, ai loro musei e ai siti di archeologia industriale. Dice **Paola Guidi**, di **Confindustria Area Centro**: «La possibilità di visitare imprese produttive, musei aziendali e siti di archeologia industriale costituisce un nuovo

approccio culturale utile ad arricchire l'offerta turistica di un territorio, valorizzando la conoscenza della sua storia produttiva e della sua cultura industriale».

Insomma, non solo ombrelloni, piste da sci e città d'arte. Anche l'industria incomincia a generare interesse tra i vacanzieri. Del resto ce n'è per tutti i gusti: dal museo dello zucchero Pinnin Pero (Nizza Monferrato, Asti) a quello della liquirizia Amarelli (Rossano, Cosenza) e alla collezione Fisogni (Tradate, Varese), la più completa al mondo di vecchie pompe di benzina. Mentre a Favignana si può visitare l'antico stabilimento delle tonnare Florio e a Sassuolo hanno ideato Ceramicland, dieci tappe per conoscere come nascono e si producono i vari tipi di piastrelle che dal distretto prendono le vie del mondo.

—© Riproduzione riservata—



Dall'alto, in senso orario, l'ingresso del Museo Ferrari, l'interno di quello di Carpigiani e un particolare della collezione Fisogni



Peso: 53%

INVESTIMENTI

Pmi, nuovo bando da 8 milioni per acquistare impianti e macchinari

BOLOGNA

PER LA competitività delle piccole e medie imprese, è stato pubblicato un secondo bando regionale, che stanziava 8 milioni di euro dopo i circa 63 milioni di investimenti generati grazie a 16 milioni già finanziati dalla prima tranche (246 le richieste di contributo, in testa Bologna con 56 domande). Fino al 28 febbraio 2019 questa è una seconda opportunità per le Pmi di chiedere contributi europei a fondo perduto (Por Fesr 2014-2020). Le domande - da presentare tramite l'applicativo web Sfinge 2020 - dovranno prevedere investimenti ad alto contenuto tecnologico che, attraverso un complessivo ammodernamento degli impianti, dei macchinari e delle attrezzature, siano idonei a favorire l'innovazione di



processo, di prodotto o di servizio. «La risposta delle imprese - sottolinea l'assessore regionale alle attività produttive, Palma Costi (nella foto) - è stata oltre le aspettative, proseguiremo con determinazione su questa strada anche per il 2019. C'era molta attesa per questo bando che facilita l'accesso al credito per investimenti produttivi da parte delle Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOMINE TITOLARE DELLA STORICA AZIENDA MODENESE, HA 56 ANNI

Aroma nuovo nell'ente camerale Il presidente è Molinari, re del caffè



LA CAMERA di Commercio ha un nuovo presidente: l'imprenditore Giuseppe Molinari. Ieri mattina si è insediato il nuovo Consiglio dell'ente modenese, che nella sua prima riunione ha provveduto all'elezione del Presidente per il quinquennio 2018-2023. I 25 membri, in rappresentanza delle diverse componenti dell'economia provinciale, hanno eletto con voto unanime l'imprenditore modenese Giuseppe Molinari.

Il Consiglio si riunirà nuovamente il giorno 19 settembre per l'elezione della Giunta, la quale provvederà successivamente a nominare al proprio interno il Vice Presidente.

GIUSEPPE MOLINARI, ingegnere, 56 anni, è socio e amministratore di Caffè Molinari s.p.a., storica azienda del settore della lavorazione, torrefazione e commercio di caffè. Rappresenta la sesta generazione di una famiglia di imprenditori Modenesi la cui attività risale di generazione in generazione fino al lontano 1804.



**GRAZIE
PER LA FIDUCIA**

«Cercheremo di trainare l'innovazione e lo sviluppo digitale, colmeremo i gap tra i vari territori»

«Ringrazio per la fiducia dimostrata - ha dichiarato il presidente Molinari ai consiglieri - e assunto il ruolo consapevole dell'importanza della funzione, in un momento delicato della vita istituzionale delle Camere di Commercio, in una fase economica ancora fragile e che necessita di ulteriori consolidamenti. Assicuro il massimo impegno e dedizione, metterò a disposizione la mia esperienza di imprenditore, e mi farò buon interprete delle istanze di tutti Voi, in quanto saper ascoltare per me rappresenta un valore. Il nostro compito - ha aggiunto - sarà

prima di tutto di capire come sta cambiando questo nostro mondo economico e sociale, e dove possibile di contribuire nel modo più efficace al bene dell'economia e del territorio. Questo è quello che ci chiede anche la riforma del sistema camerale: essere luogo di valorizzazione di quei corpi intermedi che tutti noi qui rappresentiamo e che negli ultimi tempi hanno assistito a una società in drammatica evoluzione e spesso difficile da interpretare. L'imprevedibilità di questa evoluzione è la cifra del cambiamento. Dobbiamo quindi - ha spiegato - fare un salto culturale, sapendo guardare al nuovo con ottimismo. Per fare qualcosa di concreto in questo contesto non è quindi più sufficiente la concessione di contributi più o meno finalizzati. Dobbiamo essere più ambiziosi, agendo con determinazione sui temi portanti dell'economia, trainando l'innovazione e lo sviluppo digitale, cercando di ridurre la differenziazione tra i contesti territoriali, contribuendo a colmare i gap culturali e le carenze organizzative, affinché nessuno rimanga indietro».

**PANORAMA****INDUSTRIA****Scm Fonderie al bivio,
cessione o 100 esuberi**

Proseguirà nelle prossime settimane il confronto con sindacati e istituzioni, ma la crisi di Scm Fonderie, dopo due bilanci chiusi con perdite superiori ai 5 milioni di euro, sarà difficilmente risolvibile se non si trova un acquirente. Il Cda della società controllata dal gruppo riminese Scm (leader mondiale nelle tecnologie per lavorare il legno, 650 milioni di fatturato 2017 e 3.500 dipendenti) ha infatti deliberato la chiusura totale dell'impianto di Rimini e un piano di riorganizzazione per la fonderia di Villa Verucchio, colpita solo parzialmente dalla crisi, con oltre 120 esuberi in totale. Il primo tavolo con le parti sociali ha intanto portato a un accordo che porterà il taglio di personale dalle 120

unità previste inizialmente a 100 esuberi, solo su base volontaria. Ma se qualche investitore non si farà avanti nelle prossime settimane, l'unica strada plausibile appare quella della procedura di licenziamento collettiva. Strada che i sindacati non sono disposti a intraprendere, mentre si sono detti pronti a sedersi nuovamente con l'azienda per discutere di riorganizzazione, riqualificazione e ricollocazione del personale.



Crisi Dopo due bilanci chiusi con perdite superiori ai 5 milioni si cerca un acquirente



Peso: 5%



Regionali, Orfini suona la sveglia al Pd d'Emilia «Non basta più dire che governiamo bene»

Il presidente del partito avverte i dem: «Dare una risposta a chi è rimasto escluso»

Le elezioni regionali in Emilia-Romagna tengono sulle spine anche il Pd nazionale. Ospite dalla Festa dell'Unità, il presidente del partito Matteo Orfini mette in guardia sul rischio sconfitta, chiamando in causa il segretario regionale Paolo Calvano, con lui sul palco, e indirettamente il governatore uscente Stefano Bonaccini. Mentre il Pd bolognese in extremis annuncia l'arrivo di Matteo Renzi tra gli stand della kermesse domenicale prossima. L'ex premier ed ex segretario del Pd arriverà in Fiera al padiglione 35 c domenica alle 21, nella penultima serata del programma, e troverà a d'accogliero un partito che da settimane si interroga su come impostare la futura campagna elettorale. A suonare la sveglia ci ha già pensato lunedì sera Orfini, non tanto sul nome del governatore Stefano Bonaccini ma su come il partito si sta attrezzando in vista di quell'appuntamento. «Non basta più governare bene, non basta guardare alla



Il dibattito

Il presidente del Pd nazionale Matteo Orfini lunedì sera era alla Festa provinciale dell'Unità insieme al segretario regionale del Pd, Paolo Calvano, alla deputata Alessia Morani e al politologo Paolo Pombeni. Si è discusso del futuro del partito e soprattutto delle prossime elezioni regionali

classifica dei sindaci più stimati, per cui vorrei evitare di scoprire dopo le elezioni regionali che non abbiamo saputo leggere le difficoltà che c'erano e ritrovarci così una sconfitta». Un intervento quello di Orfini che non ha risparmiato critiche ai dem d'Emilia. «Ragioniamo su un modello che è vero che ha garantito per decenni la vittoria in realtà come queste, ovvero un patto tra i ceti intermedi, ma a un certo punto ha cominciato a entrare in crisi perché questi corpi non sono più capaci di rappresentare la maggioranza e anzi in questo modo veniamo percepiti noi come lo status quo», ha insistito Orfini. E ancora: «Non dobbiamo immaginare che questo modello possa fare un ultimo giro, ma dare una risposta a chi è rimasto escluso. Non funziona più dire che amministrano meglio di altri, perché così rischiamo di perdere». Parole chiare che hanno creato non poco imbarazzo in sala dove il pubblico ha ascoltato per quasi

un'ora e mezza Orfini discutere con Calvano, la deputata Alessia Morani e il politologo Paolo Pombeni sul futuro del Pd. Partito che intanto si sta organizzando per il suo primo corteo contro il governo del 29 settembre. «Invito tutti ad andarci, è sotto attacco la democrazia nel nostro paese e in Europa», ha detto il sindaco Virginio Merola, che sarà presente in piazza e intanto ha già scelto di appoggiare al congresso il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Anzi di più, sarà il presidente del comitato bolognese per la sua candidatura.

«Ma nessuno di noi - spiega - pensa di ricostruire i Ds». Merola ridimensiona anche gli applausi al presidente della Camera Roberto Fico alla Festa nazionale dell'Unità a Ravenna. «Fico è uno che sta prendendo le distanze da Salvini - ha detto - ed è normale che il nostro popolo lo apprezzi».

Beppe Persichella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOTO NEL 2019

Calvano lancia il bis di Bonaccini Ma Orfini frena

IL SEGRETARIO regionale del Pd Paolo Calvano spinge Stefano Bonaccini verso la ricandidatura in Regione e il presidente nazionale del partito Matteo Orfini lo bacchetta: «Attenzione a riproporre sempre lo stesso modello, perché rischiamo di perdere». Il botto e risposta è andato in scena alla Festa dell'Unità l'altra sera, dove i due erano ospiti di un dibattito con la deputata dem Alessia Morani e al politologo Paolo Pombeni. Calvano, interpellato sulle regionali, ha ribadito il suo appoggio a un bis di Bonaccini (che le voci di corridoio danno in corsa per un'eventuale candidatura a segretario nazionale): «Su Stefano si è aperto un dibattito, perché è uno che può fare bene anche dell'altro, ma per me che ho a cuore il bene dell'Emilia-Romagna dobbiamo tenercelo stretto come candidato a presidente della Regione», ha sottolineato Calvano, ricordando che «nessuno come lui ha tenuto aperta la porta al dialogo col territorio, lo si può chiedere a qualsiasi sindaco di qualsiasi colore».

Ma Orfini ha bacchettato il leader regionale dei dem: «Calvano dice alcune cose che non condivido, ma glielo dirò in privato per non fare polemiche». Promessa smentita a stretto giro: «Anche dalle regioni rosse ci sono segnali di allarme, dobbiamo capire se è per un elettorato sempre più fluido o se abbiamo un problema noi, invece - la premessa di Orfini -. Governare bene non basta più, c'è un modello che ha garantito per decenni la vittoria, ma quel patto tra i ceti intermedi è in crisi perché non rappresenta più la maggioranza dei cittadini e anzi noi veniamo percepiti come lo status quo». Dunque, ha concluso, «questa cosa vista da fuori è evidente: non dobbiamo immaginare che questo modello possa fare un ultimo giro, ma dare una risposta a chi ne è rimasto escluso. Altrimenti rischiamo di ritrovarci con una sconfitta».

f. d. p.

© RIPRODUZIONE PROIBITA

L
S

di FEE

C'È I
lone
la sal
la Fe
succo
scapj
fosse
ca. P
in F
Nor
poc
mar
ned
sott
to a
pos
gre
ro t
ro c
I v
tro
di
ret
sta
si
U:
ri
pa
pe
st
ri
al
ta
v
p
li

I
g
c
I
:



Il dibattito/1

Renzi a Bologna Merola gelido "Guardo oltre"

Domenica chiuderà la kermesse Dem
Il sindaco "Bene il ritiro dalle primarie"

SILVIA BIGNAMI

Tocca a Matteo Renzi chiudere la kermesse Pd in Fiera, domenica sera alle 21. Il segretario dem di Bologna Francesco Critelli strappa *in extremis* l'ospitata dell'ex premier, proprio nel giorno in cui il sindaco Virginio Merola - già a capo di uno dei comitati di Nicola Zingaretti per la corsa del governatore del Lazio al Nazareno - approva la scelta di Renzi di non candidarsi alle primarie: «Non si candida? Beh, credo prenda atto della realtà. È andata così. Io da questo congresso mi aspetto una soluzione che guardi avanti, e non indietro» dice il sindaco. Ciò nonostante, concede poi, «c'è bisogno del contributo di tutti», dunque ben venga Renzi, se anche dovesse presentare un proprio candidato all'assise democratica. Intanto il Pd bolognese prova a chiudere col botto la sua prima festa nei padiglioni della Fiera, finora in salita, e spera nel pienone. Proprio mentre a Ravenna Maurizio Martina chiuderà la festa nazionale, Renzi parlerà in quella di Bologna non nella sala centrale, come gli altri leader sin qui ospitati, ma nel padiglione 35c, un'area coperta e più ampia dedicata ai concerti. Critelli, il segretario approdato in Parlamento su richiesta dello stesso Renzi e da allora molto vicino all'ex leader, aveva tentato il tutto per tutto per averlo in fiera: «Siamo in contatto con Matteo. Non escludo che alla fine da noi possa fare un salto...», aveva detto già alla presentazione della nuova kermesse. Ai tempi, l'obiettivo appariva lontano, visto che Renzi aveva assicurato che avrebbe partecipato solo alla festa di Ravenna (dove sarà domani alle 18,30) e a quella del suo collegio elettorale. Alla fine però via Rivani l'ha spuntata, e l'ex segretario farà un'eccezione per Bologna, che ha ospitato il festival democratico più "renziano" di tutta la regione: nessun invito agli ex Pd Vasco

Errani e Pier Luigi Bersani (Leu è stata rappresentata da Laura Boldrini), nessun invito al governatore Zingaretti e tutta una serata per Maria Elena Boschi, attesa venerdì in città. Renzi ha confermato l'agenda ieri nella sua e-news, intorno a una domenica che lo vedrà prima a Firenze, alle 18,30, e poi, appunto, a Bologna. Ieri, su Facebook, l'annuncio è stato dato da uno degli organizzatori della Festa bolognese, Davide Di Noi, che insieme a Critelli ha postato una foto dell'ex leader acclamato dai sostenitori. «Siamo molto contenti», è il commento. Tutto da vedere come verrà organizzata la serata alla Fiera: Renzi potrebbe alla fine incontrare sotto le Torri anche il governatore emiliano romagnolo Stefano Bonaccini, uno dei papabili, stando ai retroscena, come candidato "renziano" alla segreteria Pd. Una eventualità già bocciata, tra gli altri, oltre che da Matteo Richetti, anche dallo stesso Merola, durissimo venerdì scorso nella sua intervista alla festa Pd sull'idea che Bonaccini possa abbandonare la Regione senza correre per un secondo mandato: «Il suo aiuto al Pd lo darebbe vincendo in Emilia Romagna, non candidandosi a segretario», aveva detto il sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza Bredamenarini, per i r

«Disastrosa». Sarebbe questa la situazione dell'ex Bredamenarini, l'azienda di a nel 2015 nel gruppo Industria Italian difficoltà da mesi. Il termine viene ai sindacati a uno degli amministratori Stefano Rampini, che lunedì li ha inc gruppo è riuscito a pagare solo il 7C luglio ai 150 lavoratori bolognesi. D saranno in sciopero e manifesteranno ministero dello Sviluppo economico colleghi dell'ex Irisbus di Avellino, a gruppo. Rampini si è scusato per il parte dello stipendio e ha detto ch-

Upi I Venerdì della logistica, tra normativa e tecnologia

L'iniziativa apre alle scuole, al centro il tema cruciale della mobilità

■ Tornano i «Venerdì della Logistica», il ciclo di incontri pensati per fornire aggiornamenti tecnici e creare una maggiore consapevolezza sull'importanza strategica di questo settore. Giunti alla nona edizione, sono organizzati dall'Unione Parmense degli Industriali in stretta sinergia con le imprese della propria Consulta Autotrasporto e Logistica. Gli appuntamenti in programma sono 7 e si svilupperanno dal 5 ottobre al 23 novembre, prendendo in esame l'evoluzione di temi strategici nell'ambito del traspor-

to, della logistica e della gestione della catena di distribuzione. A gennaio è inoltre previsto un incontro di presentazione del «Logistic Transport Farm», un progetto di potenziamento dell'attività scolastica che ha lo scopo di promuovere la formazione verso le reali necessità del mercato. Cesare Azzali, direttore dell'Unione Parmense degli Industriali, si è soffermato sulla necessità di far comprendere a tutti l'alta valenza strategica della logistica. «La movimentazione dei beni e delle persone contribuisce al grado di civiltà di un Paese - ha sottolineato -. L'obiettivo di questi incontri non è soltanto quello di offrire un servizio utile agli addetti ai lavori, ma creare una maggiore

consapevolezza della valenza strategica della logistica». Leonardo Lanzi, capo consulta del settore Autotrasporto e logistica Upi, ha posto l'accento sulla funzione trasversale della logistica. «Durante gli incontri - ha rimarcato - affronteremo vari aspetti della materia: dall'evoluzione normativa alle principali novità legate al settore logistico e dell'autotrasporto. Abbiamo previsto anche un focus sulle metodologie di efficientamento e gestione dei magazzini per illustrare l'evoluzione tecnica e informatica di questo servizio. L'ultimo incontro riguarderà l'attività scolastica perché stiamo cercando di portare la logistica nelle scuole. La mobilità è un tema di sempre maggiore ri-

levanza e merita una formazione ad hoc per preparare gli studenti alle sfide del futuro, in vista dello sviluppo della logistica».

Nel primo incontro di venerdì 5 ottobre si parlerà di «Contratto di trasporto internazionale su strada, la convenzione Cmr» con Pierguido Carmagnani. La partecipazione, a uno o a più incontri, è aperta a tutti gli interessati ed è gratuita per le aziende associate ad Upi. Per informazioni 0521/2266. **LM.**

PALAZZO SORAGNA Cesare Azzali (a sinistra) e Leonardo Lanzi.



Peso:21%

GUIDO OTTOLENGHI Il numero uno di Logistica di **Confindustria**

«Alleggerire il traffico pesante: la ferrovia è la prima soluzione»

L'INTERVISTA**Alberto Quarati** / GENOVA

«**P**er quanto riguarda il porto, non ha bisogno di ripartire: non si è mai fermato, dimostrando la capacità di reazione di Genova». Guido Ottolenghi, coordinatore del gruppo tecnico di Confindustria per la logistica, ieri pomeriggio era a

Milano per discutere con i colleghi liguri, lombardi e piemontesi (cioè delle regioni maggiori "clienti" dello scalo) la linea da tenere per sostenere questa capacità di reazione.

Qual è la vostra idea?

«Nel rispetto dei tempi dell'inchiesta, la prima soluzione per noi è la riapertura della ferrovia: per togliere il traffico che si è riversato sulla strada e per poter sfruttare questa modalità per sottrarre ulteriore traffico alla strada».

Circola anche l'ipotesi dello scalo aperto 24 ore.

«Una soluzione difficile: bisognerebbe modificare l'assetto dell'intera catena logistica. L'esempio più semplice: chi riceve la merce difficilmente sarà disposto a tenere a sua volta aperto la notte, e per molti terminali in porto i costi sarebbero ingenti. Meglio sarebbe estendere l'attuale orario di apertura di 3 o 4 ore. Sul piano politico, negli anni scorsi è stata aperta una cabina di regia tra le Regioni Liguria, Lombardia e Piemonte sulla logistica: penso sia un ottimo punto di incontro per poter affrontare unitariamente l'emergenza. Noi ci siamo».

Lei è presidente del gruppo che controlla i depositi della Superba, conosce bene il porto: storicamente la ferrovia è sempre stata usata poco dagli operatori. Adesso è diventata una priorità?

«Incrementare l'uso della ferrovia è certamente una necessità pregressa alla tragedia del Morandi, e certamente non è l'unica cosa che servirà a mantenere traffici in porto: oltre al nodo di San Benigno che dopo tanto tempo dovrebbe essere ultimato nel 2019, ci sa-

rebbe già dovuta essere la gronda autostradale o anche un sistema di "navettamento" efficiente dei container tra Pra' e Sampierdarena. Nella sicurezza degli impianti, o in quella informatica, è valido il concetto della ridondanza. Lo stesso deve essere per le infrastrutture, e casi come quello di Genova o prima ancora quello di Bologna denunciano al contrario la fragilità del nostro sistema».

Confindustria ultimamente ha preso delle posizioni critiche sul governo.

«Premesso che non sta a me fare dichiarazioni in questo senso ed evitando di entrare in polemica, sul fronte Genova più che di critica parlerei di preoccupazione, perché ancora non è chiaro cosa intenda fare il governo per trovare celermente soluzioni ragionevoli. Bisogna augurarsi che l'ansia di fare giustizia sui tratti generali dell'economia viaggi su un binario diverso rispetto alla risoluzione dei problemi della città». —

«Porto aperto 24 ore? Idea difficile: meglio estendere l'orario attuale di tre o quattro ore»



GUIDO OTTOLENGHI
COORDINATORE GRUPPO TECNICO
LOGISTICA DI CONFINDUSTRIA



Peso: 22%

«Più lavoro da taglio cuneo e quota 100 per tutti. Sì ai vincoli Ue»

Nessuno strappo sui vincoli europei. Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini assicura al Sole 24 Ore che il governo rispetterà i parametri imposti da Bruxelles: «La nostra sarà una manovra seria. Se vogliamo governare a lungo non possiamo far saltare i conti». Quanto al deficit, Salvini non si sbilancia: «Il dibattito su 1,7 o 1,8 o 2,4 o 2,9 arriva alla fine. Prima ci mettiamo i contenuti. Ma non sforeremo alcunché».

L'obiettivo prioritario, per il leader della Lega, resta la riforma della legge Fornero: «Quota 100 da subito per tutti, non solo per equità ma per creare lavoro». Nella stessa direzione va il taglio del cuneo, «una delle

ipotesi che stiamo valutando». L'altra grande priorità è la flat tax, che però partirà «dai più piccoli», partite Iva o famiglie. «È il nostro traguardo», sostiene il vicepremier che però apre alla proposta pentastellata di una riduzione a tre delle aliquote per dare subito un segnale di cambiamento.

Altra priorità per Salvini è la pace fiscale. Non solo la rottamazione delle cartelle di Equitalia entro i 100 mila euro, ma anche le multe: «Sono molti i sindaci a chiederlo».

Il numero uno del Carroccio garantisce al tempo stesso che non sarà smantellato quanto di buono è stato fatto in passato. Vale per Industria

4.0 («i cui benefici vanno però estesi alle piccole e medie imprese») e anche per gli 80 euro. Che non si toccano, assicura, «fino a quando gli italiani non avranno l'aliquota al 15%».

Cruciale la partita dell'energia. Ieri Salvini è uscito dall'incontro con l'ex premier britannico Tony Blair, oggi consulente dell'azienda che costruisce il Tap in Puglia, confermando di essere favorevole al gasdotto: «I benefici superano i costi e l'Italia non può rimanere spettatrice della partita energetica». Fiducioso anche su Ilva. E su Alitalia anticipa: «Se il turismo è un asset fondamentale, non possiamo permetterci di svenderla».

Fiammeri e Perrone a pag. 2

INTERVISTA

MATTEO SALVINI



«Legge di bilancio seria, vogliamo durare. Non guardo ai decimali»

«Gli incentivi per industria 4.0 vanno confermati allargandoli alle Pmi»

«Il lavoro non si crea per legge ma aiutando chi lo produce, il privato»

Primo Piano



Peso: 1-12%, 2-39%

INTERVISTA

Matteo Salvini. Il costo per intervenire sulla Fornero è 6-8 miliardi ma abbiamo tre anni per fare tutto. La flat tax parte dai più piccoli

«Il lavoro non si crea per legge ma aiutando chi lo produce, i privati. Il Tap resta prioritario»

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

Quota 100 per tutti. Da subito. Non solo «per equità, ma per creare lavoro», assieme alla riduzione del cuneo. Avvio della flat tax, «a partire dai più piccoli». Mantenimento delle misure di Industria 4.0, ma estendendone i benefici alle piccole e medie imprese. Via libera al Tap, perché «i benefici sono superiori ai costi». È sera quando il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini conclude la sua giornata di vertici, da quello con i suoi sulla manovra al faccia a faccia con il premier e i colleghi di governo sul capitolino Libia. In mezzo l'incontro con l'ex primo ministro britannico Tony Blair, oggi consulente dell'azienda che costruisce il gasdotto in Puglia.

Alla riunione con i capigruppo e gli esperti economici della Lega è emersa una prima lista di priorità. Da che cosa partite?

Legge Fornero, con quota 100 da subito. Avvio della flat tax a cominciare dai più piccoli, bisogna vedere se si parte dalle famiglie o dalle partite Iva. Pace fiscale ed Equitalia, questione non solo

di giustizia ma anche di fondi che altrimenti non recupereremo mai. E tra l'altro potremmo estenderla anche alle multe, come molti sindacati chiedono. Poi accise sulla benzina, con l'obiettivo di annullare gradualmente quelle che hanno compiuto 60-80 anni di storia. Fatturazione elettronica obbligatoria 2019, che per i piccoli rischia di essere un aggravio di spesa non da poco. E poi c'è da liberare gli avanzi di bilancio dei comuni per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Ma quanto valgono questi interventi?

Su tutte le misure ho chiesto ai miei uomini di conti di ragionare sempre e comunque sull'arco del triennio, previsto dal Def. Perché questa non sarà una manovra mordi e fuggi come qualcuno insinua. Intendiamo presentarci ai mercati e all'Europa con una legge di bilancio seria che faccia crescere l'economia di questo Paese, nel rispetto di tutti i vincoli Ue. È chiaro che non faremo tutto subito, né gli italiani se lo aspettano. Ci saranno opzioni a un anno, a due anni e a tre anni. Se vogliamo governare a lungo, non possiamo far saltare i conti.

E il deficit?

Il dibattito su 1,701,902,402,9 arriva alla fine. Prima ci mettiamo i contenitori. L'obiettivo è di mantenere il rispetto dei vincoli e delle regole esterne imposte, di non sfiorare alcunché.

Andiamo con ordine: quota 100 da subito per tutti dal 2019?

Sì, quota 100 integrale, senza patteggiamenti. Anche perché, confrontandomi con medie e grandi aziende, abbiamo calcolato che il diritto alla pensione di un 62enne, faccio una cifra a caso, vale un posto di lavoro e mezzo in più per un giovane. E molti imprenditori mi hanno garantito che se potessero alleggerirsi della manodopera più anziana tornerebbero subito a occupare più giovani. E quindi una parte dei costi verrebbe riassorbita rapidamente dai maggiori contributi versati.

Quanto costa quota 100 per tutti?

Non facciamo grande affidamento sulle stime dell'Inps, che ultimamente più che di economia si occupa di politica. Secondo alcuni organismi varia dai 6 agli 8 miliardi.

Non la preoccupa che una marcia indietro sulla Fornero possa mettere in fibrillazione i partner europei?



Peso: 1-12%, 2-39%

No. Sarebbe una riforma equilibrata che soprattutto crea occupazione. Uno degli aspetti più deleteri della Fornero, al di là dell'iniquità, è stato aver ingessato il mercato del lavoro.

Macisonoaltremisureperfavorire l'occupazione,comeiltaglio delcuneo...

È uno dei temi su cui stiamo lavorando. Così come sulla necessità di scongiurare l'aumento dell'Iva. Il lavoro non si crea per legge, ma aiutando chi lo produce, che è il privato. I dossier sono tanti.

Tra questi ovviamente la flat tax...

Non potendo dare subito tutto a tutti, ci daremo delle priorità. Do per acquisito l'innalzamento dei minimi a cui applicare un forfait. L'obiettivo è che ci siano alcuni milioni di italiani che già dall'anno prossimo paghino meno tasse. Ovviamente a regime ci si arriva entro il contratto di governo.

È ancora sul tappeto, dunque, l'ipotesi di una riduzione di scaglioni e aliquote come volevano i Cinque Stelle?

Vediamo. Per me la Flat Tax resta il traguardo, sarebbe un fatto storico. Ma tre aliquote sarebbe già un passo avanti. Ci siamo dati una settimana di tempo per valutare tutte le opzioni.

Incluso il reddito di cittadinanza?

Non è la mia specializzazione. Ma ovviamente ci sarà.

Si è parlato molto di rilancio degli investimenti. A che punto siamo?

Cominciamo da quelli dei comuni.

Ci sono decine di miliardi di euro non spesi per le manutenzioni, non ancora cantierabili per mancanza di progetti, come i 7 miliardi per l'edilizia scolastica. Soldi su cui Bruxelles non avrebbe nulla da dire. Partiamo da qui.

Tra gli investimenti ci sono quelli delle imprese. Industria 4.0 resta?

Non smantelliamo quel che è stato fatto di buono, ma vogliamo estendere anche alle piccole e medie imprese i benefici che i precedenti governi hanno garantito solo alle grandi.

Anche gli 80 euro non verranno smantellati?

Fino a quando gli italiani non avranno l'aliquota al 15% gli 80 euro resteranno.

Ha incontrato Tony Blair. Qual è la sua posizione sul Tap?

Con Blair abbiamo parlato di molti temi a partire dalla Libia. Ritengo fondamentale che gli italiani possano pagare bollette meno care. Rispetteremo ambiente e ulivi, ma i benefici del Tap sono superiori ai costi. L'Italia non deve essere spettatrice della partita energetica. C'è un piano energia a cui stiamo lavorando.

Restando in Puglia, su Ilva?

Ho piena fiducia nel lavoro che sta portando avanti Di Maio. Luigi è ottimista sulla buona riuscita della trattativa. Presto affronteremo anche il dossier Alitalia. Se il turismo è un asset fon-

damentale, non possiamo permetterci di svendere la compagnia di bandiera.

Significa nazionalizzare?

Ci sono diverse strade per coinvolgere più soggetti. Io sono a favore della competizione sana. Quello che è mancato, come abbiamo visto a Genova, è il controllo del pubblico.

Ma la gestione delle autostrade deve tornare al pubblico come vorrebbe il M5S?

Innanzitutto vanno rivisti i criteri di gestione. Da questo punto di vista la Pedemontana veneta può essere un modello: la gestione è di un privato, ma sul pedaggio il ritorno per il pubblico è alto.

Domani (oggi per chi legge, ndr) a Genova il Tribunale del Riesame deciderà il destino della Lega?

Non saranno i giudici a decidere per quello che oggi è il primo partito in Italia. Sono fiducioso nella magistratura e nei successivi gradi di giudizio. In ogni caso non ci saranno né congressi né cambiamenti di nome. Certo non rimarremo con le mani in mano.

GLI 80 EURO

Il bonus per gli stipendi più bassi rimarrà fino a quando gli italiani non avranno l'aliquota al 15%

INDUSTRIA 4.0
Gli incentivi fiscali hanno funzionato, vanno confermati allargandoli alle piccole imprese

ILVA
Sono fiducioso che si faccia l'accordo e anche Luigi mi dice di essere ottimista

Vicepremier Il
ministro dell'Interno e leader della Lega Matteo Salvini



Peso: 1-12%, 2-39%



Capitano responsabile

Salvini spaventato dai mercati si lega a Tria e predica prudenza.

Fermato l'attacco a Confindustria

Roma. Uno dei pochi eletti ammessi all'incontro lo sintetizza così, il senso di questo martedì appena passato, quello del vertice convocato da Matteo Salvini per discutere della manovra che verrà: "Il giorno in cui decidemmo di essere responsabili". E la battuta, lasciata cadere con una certa noncuranza, subito però assume consistenza di seriosa, sostanziale verità: perché mentre i fedelissimi del capo della Lega, uscendo dal Viminale offrono parole di cautela, sposano di fatto la linea della prudenza voluta da Giovanni Tria e parlano della necessità di rassicu-

rare i mercati, nel frattempo Luigi Di Maio, a Napoli, col piglio da scugnizzo ribelle, dice che lui delle agenzie di rating se ne frega, che serve "una manovra coraggiosa" e che il reddito di cittadinanza si farà, tutto e subito. Toni antitetici a quelli più melliflui adoperati dall'altro vicepremier, che invece predica pazienza, spiega che le riforme promesse ci saranno, ma spalmate sull'arco della legislatura: tre anni per la pace fiscale, così da evitare che si tratti di un'entrata *una tantum*, addirittura cinque per la flat tax. "Meglio fare pochi passi per volta, ma chiari. Metterci a ridurre le aliquote solo per poter dire 'siamo partiti con la flat tax' sarebbe un pasticcio", dicono i consiglieri leghisti. I quali alla fine conferma-

no che no, "le critiche piovute dagli industriali non ci hanno lasciato indifferenti", e dunque anche per questo si è deciso per la svolta moderata. Anche per questo, cioè, la proposta avanzata dal sempre inquieto viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia, e cioè quella di imporre la fuoriuscita da Confindustria delle aziende partecipate dallo stato, viene lasciata decadere come un'idea rivelatasi improvvisamente inopportuna: "Se ne è parlato un po' vagamente, ma ora è in standby", conferma un colonnello del Carroccio. "Confindustria ha bisogno di un partito di governo su cui poter contare, e quel partito siamo noi". (Valentini segue a pagina quattro)

Il giorno dei responsabili: così Salvini si lega a Tria e ammicca a Confindustria

(segue dalla prima pagina)

Per il resto, i commenti sono quelli di rito. Quelli che definiscono l'incontro "intenso ma sereno", e che però forse peccano di un certo manierismo, se è vero che alla fine il vertice è durato quasi tre ore, "e sono state tre ore tese". Che ognuno, poi, interpreta un po' come più gli torna comodo: e così Armando Siri, sottosegretario ai Trasporti, quando scopre che alcuni suoi colleghi affermano che "la priorità è stata indicata nel superamento della Fornero", quasi protesta, e rilancia il suo pallino: "La flat tax è un pilastro, e pure la pace fiscale lo è". Compatibilità con il reddito di cittadinanza? "Certo, la sintesi si troverà", dice Siri. E come? "Facendo entrambi", ribatte subito, come a volere reprimere sul nascere i dubbi che la

sua intelligenza pure deve imporgli. "Noi facciamo politica, poi Tria, che è un tecnico, troverà la quadra", spiega. Ma insomma non per tutti la sintonia è così scontata, nell'esecutivo: "Se noi accettiamo di procedere per gradi, il M5s non può andare per strappi", dice un altro dei presenti. "Le pensioni d'oro? Il limite sarà posto a 5 mila euro, come sta scritto nel contratto, e non a 4 mila come vuole Di Maio". E le concessioni autostradali? "Anche qui ci vuole pragmatismo. Toninelli continua a fare propaganda", sbotta un leghista. E si capisce, allora, che qualche malumore pure deve esserci stato, ad agitare la riunione. Lo si capisce anche dal fatto, insolito, che nel pomeriggio tutti si schermiscono: "Parla solo Salvini, non chiedeteci niente". Segno che, stavolta, il segretario

vuole evitare uscite improvvise dei più temerari tra i suoi consiglieri economici. E in fondo nella Lega funziona così: "Comanda Matteo". E Matteo ai suoi ha parlato chiaro: "Se il governo deve durare, non possiamo permetterci avventurismi sui mercati. Il deficit sarà intorno al 2 per cento, come chiesto da Tria, o appena sopra". E così la giornata in cui i leghisti decisero di essere responsabili si chiude con un tocco di surrealità, e cioè con uno di loro che indica il tasso dello spread: "E' arrivato a 266, quindici punti in meno rispetto a stamattina". E sembra quasi che nei panni degli aspiranti statisti comincino a sentirsi a loro agio.

Valerio Valentini



Peso: 1-6%, 4-8%

Per Ilva è il giorno del giudizio Confindustria: sì allo sciopero

«In piazza senza intesa governo-Mittal». Asse coi sindacati

Giovanni Rossi

■ ROMA

«SE ALL'ILVA lo sciopero verrà confermato, Confindustria è pronta ad appoggiare la manifestazione dell'11 settembre». L'incontro odierno al Mise convocato dal ministro del Sviluppo economico Luigi Di Maio, per favorire un accordo sul futuro del colosso siderurgico tarantino assegnato con procedura contestata agli indiani di ArcelorMittal, nasce all'insegna di un rinnovato antagonismo tra gli industriali e la componente pentastellata. Per Confindustria la questione dell'Ilva è «cruciale» per il rilancio del Sud e del Paese. Talmente decisiva da suggerire la formazione di un inedito asse industriali-lavoratori per costringere il governo a una scelta chiara sull'impianto più strategico della produzione italiana. «Una corsa contro il tempo - ammette il ministro - perché il 15 settembre scade tutto. Sono fiducioso che arriveremo a una soluzione positiva per i cittadini di Taranto e per chi lavora all'Ilva.

QUALORA l'incontro odierno non sbloccasse la situazione, a partire dalla validità della gara di aggiudicazione indetta dal precedente esecutivo (poi riesaminata dall'Anac), sarà il Comitato di presidenza di Confindustria in programma venerdì e sabato a Verona a stabilire le forme della protesta. Sorprendente fino a un certo punto, perché già nei giorni scorsi il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia aveva inviato un messaggio inequivocabile a Di Maio: «Ancora non ho capito qual è l'obiettivo del governo e che fine ha in testa il ministro». Poi lo zuccherino: «Speriamo siano tattiche solo tattiche negoziali», finalizzate al «miglior risultato». Il grande gelo tra industriali e 5 Stelle, emerso con l'approvazione del decreto Dignità, non accenna quindi a sciogliersi, e solo un accordo sull'Ilva potrà forse modificare i rapporti. Scenario auspicato dalla Lega, partner di governo dei 5 Stelle, però con profondo radicamento nel tessuto produttivo del Paese. Perché se a Taranto l'Il-

va chiude, chiude anche a Genova Cornigliano: con tanti saluti alla rinascita della città dopo il crollo del ponte Morandi.

DI MAIO scommette sulla propria linea. Un mix di attendismo e rigore, con richiesta di un più aggressivo piano di risanamento ambientale alla nuova proprietà, viceversa spazientita dal limbo in cui è precipitata la vertenza. Ai sindacati il leader pentastellato lancia messaggi distensivi: «Insieme troveremo la soluzione migliore per un'Ilva più pulita e con più occupati». Fim Fiom Uilm, Arcelor Mittal e i commissari straordinari sono pronti a una trattativa no-stop. Sugli esuberanti (zero per i sindacati, almeno 3.500 per la proprietà) le diplomazie sono al lavoro. Ma le parti pretendono che Di Maio si esprima definitivamente sull'assegnazione.

«Che la gara sia illegittima è assodato, ma per l'annullamento in autotutela deve esserci un interesse pubblico concreto e attuale», evidenzia il ministro auspicando che «l'esito positivo» della vertenza sterilizzi il problema. I sindacati stanno in trincea. Vogliono chiarezza preventiva. A costo di non trattare e scioperare, con la benedizione di Confindustria.

Dal Pd dure accuse al governo: «A forza di dire No alla Tav, alla Tap, all'euro questo Paese rischia di fermarsi», scrive l'ex premier Matteo Renzi.

<p>LA POSTA IN GIOCO</p>	<p>14MILA OCCUPATI</p>	<p>5 SETTEMBRE INCONTRO AL MISE</p>	<p>11 SETTEMBRE POSSIBILE SCIOPERO</p>



Peso: 54%



CONCESSIONI

**DA RE CONTRO
M5S: INGIUSTO
ATTACCARE
ZOPPAS**

VENEZIA «Le polemiche sono superflue. Il governo dimostra di avere sensibilità per le imprese». Il segretario veneto della Lega, Gianantonio Da Re, difende Matteo Zoppas (**Confindustria**) dall'attacco M5S. a pagina 4 **Bonet**

Da Re si smarca dal M5S e difende Zoppas: contro di lui accuse ingiuste, dialogo con le imprese

Il segretario leghista rassicura Confindustria

di **Marco Bonet**

VENEZIA Aveva liquidato gli industriali, furibondi per il decreto Dignità, così: «Pensano solo ai soldi, a guidarli è il dio denaro». Quindi li aveva avvertiti: «Abbiamo la memoria buona, ci ricordiamo di quando si delocalizzava senza porsi troppi problemi». Insomma, ocio. Poi, dopo il crollo del ponte Morandi a Genova, era tornato alla carica, infilando nel mirino la famiglia Benetton e le concessioni autostradali, con lo stesso *leit motiv*: «Non sempre il privato funziona bene ma sempre privato vuol dire profitto. Io nazionalizzerei senza esitazione». Insomma, se di una cosa il segretario *nathional* della Lega Gianantonio Da Re non ha mai sofferto, è di sudditanza psicologica nei confronti degli imprenditori e di **Confindustria**.

Eppure ieri, a sorpresa, si è sentito in dovere di intervenire per prendere le distanze dagli alleati del Movimento Cinque

Stelle e difendere pubblicamente il **presidente di Confindustria** Veneto Matteo Zoppas, attaccato lunedì dal deputato pentastellato Raphael Raduzzi. Che commentando le marce di protesta minacciate dagli industriali aveva detto: «Chi si lamenta da giorni sono quei concessionari a cui il M5S vuole togliere la gallina pubblica dalle uova d'oro. Realizzare utili milionari garantiti per contratto sfruttando beni pubblici con la connivenza di certa politica non c'entra nulla col rischio d'impresa e non parliamo solo di autostrade. Se prendiamo ad esempio le concessioni delle acque minerali, settore che Zoppas conoscerà bene dato che San Benedetto Spa fa parte del *core business* di famiglia, ritroviamo tutti i problemi venuti a conoscenza del grande pubblico negli ultimi giorni: pochissime gare ad evidenza pubblica, concessioni a prezzi stracciati e per periodi ultraventennali».

Zoppas ha preferito non commentare ma in sua difesa, si diceva, ecco che è intervenuto Da Re, svelando un'inclinazione alla mediazione nascosta nei giorni delle polemiche sul decreto Dignità: «Non me ne voglia l'onorevole pentastellato Raphael Raduzzi, ma critiche e polemiche sono davvero superflue - dice il segretario leghista -. Il governo dimostra di avere sensibilità e attenzione nei confronti delle imprese e, soprattutto, dei lavoratori». Da Re riconosce che «il dialogo della Lega con **Confindustria** è spesso vivace, ci mancherebbe» e però precisa: «Vuole essere costruttivo perché entrambe le parti hanno lo stesso obiettivo: sostenere le piccole e le medie imprese, garantire occupazione, in-



Peso: 1-3%, 4-36%

centivare l'innovazione, investire nella formazione, difendere lo sviluppo, migliorare la qualità del lavoro e dei salari».

Di più: par di capire che Da Re, almeno in questo caso, difenda il diritto-dovere di **Confindustria** di farsi portavoce degli interessi della categoria, nell'ottica di una sana dialettica tra i corpi intermedi della società: «La politica e il mondo imprenditoriale hanno il dovere di collaborare per definire provvedimenti migliorativi ed è quello che questo esecutivo sta facendo rivedendo un sistema finanziario e legi-

slativo indegno, ereditato dal governo di sinistra. Sono certo che le dichiarazioni del presidente siano state fatte a nome delle aziende venete che lui rappresenta in quanto eletto dalle stesse, e se avesse anche lontanamente qualche interesse personale avrebbe sicuramente più vantaggi a stare zitto».

Una svolta, quella di Da Re, che va probabilmente inquadrata nell'ottica più generale delle rassicurazioni che la Lega, da Matteo Salvini in giù, sta tentando di dare ai mercati in vista del varo della Finan-

ziaria («Rispetteremo le regole» ha promesso il vice premier), che si conclude con una amichevole bacchettata al giovane e veemente Raduzzi: «Mi permetto di suggerirgli che è nostro compito, come politici ma anche come veneti, tenere aperta la porta del dialogo con le associazioni imprenditoriali e le categorie economiche e pensare insieme a loro a proposte concrete per tutelare chi è senza lavoro e chi fatica a tenere aperta la serranda della bottega».

Confronto muscolare Il dialogo della Lega è spesso vivace, ci mancherebbe, ma cerca di essere sempre costruttivo, per il bene di imprese e lavoratori

La vicenda



● Dopo lo scontro sul decreto dignità e sulle concessioni, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha minacciato la discesa in piazza degli industriali, subito seguito dal leader veneto Matteo Zoppas (foto)

● Con Confindustria si è schierata la Cisl, mentre Cgil e Uil hanno preso le distanze. Anche all'interno dell'associazione industriale, in realtà non mancano i distinguo: Treviso e Padova sono scettiche

CONCESSIONI

Il deputato padovano del M5S Raphael Raduzzi ha accusato il **presidente di Confindustria Veneto** Matteo Zoppas di attaccare il governo perché preoccupato dalla revisione delle concessioni pubbliche, comprese quelle per le acque minerali di cui beneficia la sua azienda



segretario Gianantonio Da Re



Peso:1-3%,4-36%

► INDUSTRIALI IN CRISI

La Lega insiste: via lo Stato da Confindustria

Una clausola nel prossimo decreto Stabilità prevede l'esclusione dall'associazione guidata da Boccia di tutte le partecipate pubbliche. Che da sole versano oltre 15 milioni a Viale dell'Astronomia. La pratica è in mano al vice ministro Garavaglia

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Due righe nella prossima legge di stabilità per togliere da Confindustria le aziende di Stato, da Rai a Leonardo fino a Enel o Eni, e mandarla in fallimento. È questo il vero spauracchio - su cui sta lavorando il viceministro dell'Economia, **Massimo Garavaglia** - che circola da qualche settimana per i corridoi di viale dell'Astronomia, dove sono in corso i preparativi per il comitato di presidenza che si svolgerà a Verona tra venerdì e sabato. Che i rapporti tra il governo gialloblù di **Giuseppe Conte** e il presidente **Vincenzo Boccia** siano ai minimi termini lo dimostrano le interviste arrabbiate di alcuni imprenditori del Nord Est come i retroscena dove si annunciano manifestazioni o forme di protesta contro l'esecutivo, da ultima quella sull'Ilva di Taranto del prossimo 11 settembre al fianco dei sindacati. Ma le diplomazie, nonostante le tensioni, sono al lavoro. Del resto, proprio il ministro dell'Interno **Matteo Salvini** lo scorso fine settimana durante la Berghem Fest di Alzano Lombardo lo aveva fatto intendere. «La cosa incredibile è che Confindustria sta in piedi perché la maggioranza delle quote viene pagata da aziende pubbliche. Sarebbe la prima volta nella

storia in cui un ente pubblico scende in piazza per protestare contro il governo che dà i soldi a quelle aziende pubbliche. A uno cattivo e io non lo sono potrebbe venir voglia di dire a quelle aziende pubbliche di uscire da Confindustria».

Semplice boutade contro il mondo confindustriale sulle barricate? Al momento di indiscrezioni «scritte» sul prossimo decreto stabilità non circola molto. Anche ieri durante il vertice della Lega sulla prossima manovra non si sarebbe toccato l'argomento. Anzi le parole di **Salvini** sul rispetto dei parametri Ue avrebbero trovato apprezzamenti in particolare tra gli industriali, anche perché in netto contrasto con quanto sostenuto dai 5 Stelle che hanno annunciato di voler sfiorare il 3%. Il leader leghista si sarebbe di fatto accodato a quanto annunciato dal ministro dell'Economia, **Giovanni Tria**.

Ma sul tentativo di portare le aziende di stato fuori da viale dell'Astronomia starebbero lavorando da tempo sia appunto **Garavaglia** sia il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Giancarlo Giorgetti**. E la questione avrebbe a questo punto un peso non indifferente, perché a muoversi sarebbe il Tesoro, cioè l'azionista, non come in passato il Mise di **Luigi Di Maio** che aveva già a luglio minacciato il presidente **Boccia** ricevendo in tutta risposta «Confindustria non chiude». La storia del resto arriva da molto lontano. Si

parla da tempo di questo intervento a gamba tesa contro l'associazione degli industriali italiani, da sempre più vicini politicamente all'ex segretario del partito democratico, **Matteo Renzi**, e al cosiddetto Partito del Pil o dei competenti dell'ex ministro per lo Sviluppo Economico, **Carlo Calenda**. Anzi, proprio intorno a quest'ultimo si sta stringendo una buona fetta degli industriali italiani per una sua futura discesa in politica: mettere in difficoltà Confindustria potrebbe tornare utile politicamente. La strada però è in salita. L'operazione sganciamiento non si potrebbe fare per legge. Del resto l'adesione a Confindustria non dipende da norme, ma solo da scelta delle aziende. Per altro alcune di loro sono quotate. Non solo. Diverse di queste hanno in banca fondi esteri, non c'è solo il Mef a controllarle, spesso con quote anche minoritarie: in Eni è il 4,3 contro il 25,7 di Cassa depositi e prestiti. E poi sarebbe così destabilizzante per Confindustria perdere le quote degli associati del cane a sei zampe o della Rai? Probabilmente sì, sia dal punto di vista economico (viale dell'Astronomia riceve dalle imprese di stato quasi 15 milioni l'anno tra queste la parte del leone è Trenitalia con una media di quasi 4 milioni annui secondo il quotidiano BusinessInsider) sia da quello di sistema. C'è chi sostiene il contrario, ma data la situazione si sfaldamento e di crisi è quasi impossibile non riconoscere che l'apporto delle partecipate statali è fondamentale, quasi vitale, in questo momento. Negli ultimi sette

anni hanno lasciato Fiat e Luottica. A luglio **Antonio Marcegaglia**, presidente e amministratore delegato del gruppo di famiglia, si è dimesso da socio della Federacciai. Per di più la situazione del *Sole 24 Ore* è sempre più disastrosa, esplosa di nuovo dopo la scoperta da parte della Verità dell'affidamento di una cattedra della Luiss all'ex direttore (indagato dalla procura di Milano nell'inchiesta sulle cifre gonfiate del quotidiano di viale Monterosa) **Roberto Napoleano**. A fine luglio sono poi state chiuse le indagini su **Antonello Montante**, ex numero uno di Confindustria Sicilia e già responsabile per la legalità: di certo non un bel biglietto da visita per gli associati.



Peso: 54%

«La chiamano autonomia È una vera secessione»

Aprile: «Si riconosce un valore differente alla vita dei cittadini»

ROBERTO CALPISTA

● Pino Aprile, giornalista e scrittore, «soprattutto - sottolinea - uno che non ha consulenze con Eni, Confindustria, grandi gruppi. Ovvero uno che può parlare, e sbagliare, liberamente».

La richiesta del trasferimento alle Regioni di competenze ora a carico di Roma, per lei è un colpo di Stato del Nord. Nello specifico parla di secessione che assomiglia all'apartheid. Perché?

La Lega Nord mantiene la secessione della Padania nel suo statuto, tanto che le sue truppe camminate al Sud le tiene in un apposito «partito per terroni». Del resto la globalizzazione tende a rivalutare, a livello mondiale quelle radici più forti che fanno nascere forti movimenti identitari locali. In quest'ambito del «si salvi chi può», i ricchi tendono a scappare con la casa. Accade in Veneto, Lombardia, Emilia, ma anche in Catalogna, Texas, etc.

La richiesta di autonomia avanzata dalla Regione del Nord e ora anche da molte altre, Puglia compresa, la definisce un capolavoro del male. Ne è convinto?

La carognata è nella porcata tipicamente le-

ghista di fare passare un atto fortemente scorretto in una forma apparentemente corretta.

A cosa si riferisce?

Il trasferimento alla Regioni in base al gettito fiscale farà male a tutta la nazione, riconoscendo un valore differente alla vita dei cittadini di uno stesso Paese: per lo stesso servizio ci sono risorse diverse in rapporto alla residenza.

Eppure al presidente della Puglia, Michele Emiliano, il progetto sembra piacere. Chi sbaglia?

Capisco Emiliano da un punto di vista politico. Il suo ragionamento è «meglio restare dentro che fuori». Io dico che è meglio starne fuori.

Magari qualche peccatuccio ce l'ha pure una classe dirigente del Sud che in questi anni ha mostrato solo elevati livelli di incapacità e corruzione?

Guardi che - lo dicono i magistrati - la regione più corrotta in Italia è la Lombardia. Poi è vero che la classe dirigente del Sud, come tutte quelle coloniali, ha le sue colpe. Ma l'obiettivo andrebbe puntato contro la classe dirigente padronale, e quella sta al Nord.

Però loro si trattano bene. Per esempio la sanità, spesso affidata a medici che scappano dal «sistema-Sud», funziona. Da noi invece...

Le risorse della sanità sono differenti tra Nord e Sud è questa è una vera porcata. Le spese andrebbero calibrate in base ad alcuni parametri «vitali», numero di anziani, natalità, malati di patologie gravi. E invece c'è solo l'attesa di vita che al Nord è naturalmente più elevata, per cui la spesa per un 85enne che vive nel settentrione è massima mentre nel resto del paese è a scalare. Così la vita media nel Sud è calata di 4 anni. E poi hanno la pretesa assurda: poiché al Nord vengono molti ammalati per le cure gli ospedali si devono costruire da loro.

Però, Aprile, in Puglia per realizzare



Peso: 44%

l'ospedale dell'Alta Murgia ci sono voluti vent'anni. Mica è normale.

Ripeto, la Lombardia è la regione più corrotta d'Italia e ora le tangenti si pagano non con i contanti ma con gli appalti pubblici. Pensi al Mose, i 6 miliardi sono serviti 2 per i lavori, quattro per corrompere.

Non c'è il rischio di passare per il solito Meridione piagnone e con il cappello in mano?

Ma se il 70-75% delle risorse vanno al Nord, come fanno le regioni del Sud a cofinanziare i progetti? In Italia la realtà è capovolta, con i territori meno avvantaggiati che si sacrificano per quelli più ricchi. In altri paesi per riequilibrare le diseguaglianze si usano eventi di portata mondiale. In Spagna l'Expo si è fatto a Siviglia, non a Madrid. Da noi invece si è scelta

Milano. Però è accaduto qualcosa che complica ulteriormente le cose.

Ovvero?

Al Nord si stanno comprando la corda per impiccarsi, non sono più proprietari delle grandi industrie, non producono più nulla, fatta eccezione per le tangenti e per i trucchi per portare sempre più soldi nelle tasche dei settentrionali. Vogliamo l'autonomia fiscale? Allora le tasse del petrolio lucano o quelle del gas pugliese, restino qui. E invece lo sa cosa accade in Sicilia: per statuto dovrebbe restare sul territorio il 100% degli introiti fiscali: in realtà ne resta il 34%.

VECCHIA IDEA

«La Lega mantiene il progetto della Padania tanto che le sue truppe cammellate al Sud sono in un apposito "partito per terroni"»



NO CONVINTO Lo scrittore Pino Aprile



A FAVORE Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia



Peso:44%

Primo piano | La legge di Stabilità

Imprese, il conto dello spread: indebitarsi costa l'1% in più

Il mercato dei prestiti obbligazionari valuta peggio le aziende italiane e assegna un rischio Paese più elevato

Non esiste solo lo spread dei Btp. Esiste anche quello delle imprese. E, al pari di quello più noto che indica il costo del debito pubblico rispetto a quello tedesco, mostra quanto le aziende italiane stiano faticando sempre di più a prendere soldi a prestito sul mercato dei bond.

Il fenomeno si sta accentuando dal 5 marzo, all'indomani delle elezioni, e dopo un rallentamento a inizio giugno a seguito della nascita del governo Conte si è riacutizzato nel corso dell'estate fino ai picchi di questi giorni. È quello che gli esperti chiamano effetto trascinarsi: le vicende politiche, che surriscaldano lo spread Btp/Bund, influenzano anche il debito delle imprese e quindi l'economia del Paese. Non è solo lo Stato a pagare più interessi; la febbre ha contagiato le banche e le imprese. Un segnale da non sottovalutare per il governo, in particolare per la Le-

ga che nelle imprese del Nord ha un importante bacino elettorale. Per questo motivo imprenditori e osservatori delle cose economiche guardano con preoccupazione al dibattito in corso sulla manovra e alle tentazioni di Matteo Salvini e Luigi Di Maio di ricorrere al deficit per finanziare flat tax e reddito di cittadinanza.

L'analisi dei dati (al 30 agosto) effettuata per il *Corriere della Sera* da un'importante banca italiana mostra chiaramente come per le imprese il mercato obbligazionario sia più caro rispetto a pochi mesi fa (tecnicamente, a salire è lo spread sul mid-swap, il tasso interbancario che le aziende usano per stabilire il tasso fisso dei loro bond). È vero che i tassi aumentano in tutta Europa — in media di 15-30 punti base per le nuove emissioni rispetto al 2017 — per fenomeni sovranazionali come la fine degli aiuti della Bce (il «quantitative easing»), la

guerra dei dazi Usa-Cina o la crisi valutaria in Turchia. Ma ci sono particolarità italiane che fanno sì che il debito costi qui più che altrove.

Appena a luglio Terna ha collocato con successo un bond a 5 anni a 80 punti base (sopra il tasso mid-swap) mentre un anno fa pagava solo 50 punti per un più rischioso bond a 10 anni. A giugno Atlantia e Fincantieri hanno preferito ritirare l'emissione di un bond per l'alta volatilità del mercato che non offriva condizioni vantaggiose.

Un'ulteriore conferma si è avuta ieri dal collocamento di bond comparabili (7 anni, tasso fisso, stesso rating) da parte dell'italiana 2i Rete Gas e della spagnola Telefonica: la prima ha avuto uno spread di 165 punti; la seconda, appena 95. In sostanza, a parità di condizioni il mercato valuta peggio le imprese italiane, cioè assegna un valore al rischio Paese. Lo si vede anche

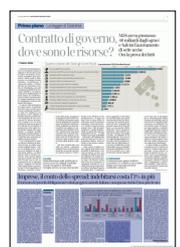
sulle quotazioni dei bond «corporate» già in circolazione: il mercato sconta un peggioramento della percezione del rischio, misurato in certi casi in un 1% in più rispetto a tre mesi fa: il bond Tim a scadenza 2023 oggi quota 190 punti base dai 74 punti di marzo (da appena 35 di giugno); Italgas da 69 è passata a 108 punti, A2A da 39 a 104. Adegandosi, con un po' di ritardo, alle evoluzioni dei Btp.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito

● Le aziende italiane stanno registrando rendimenti più elevati sulle loro obbligazioni, con le quali chiedono soldi in prestito al mercato. Per gli esperti è l'effetto di un maggiore rischio-Paese percepito: lo spread dei tassi alle aziende si adegua allo spread sui Btp



Peso:29%

L'ANALISI

Ma dove sono le risorse per il patto di governo?

di **Federico Fubini**
a pagina 7**Primo piano** | La legge di Stabilità

Contratto di governo, dove sono le risorse?

di **Federico Fubini**

Prima che la domanda si ponesse con l'urgenza attuale, la risposta si trovava già nel sito di M5S il 26 gennaio scorso. «Tutti ci chiedono: dove prenderete i soldi? I soldi ci sono, eccome, in un bilancio da 800 miliardi». Naturalmente il «blog delle Stelle» si riferiva alle idee per finanziare il reddito di cittadinanza, più altri «cinquanta miliardi in investimenti pubblici». Si leggeva: «Basta avere lungimiranza e le mani libere da condizionamenti di lobby che finora hanno sempre prosperato in modo parassitario, attaccate alle gonfie dello Stato».

In questo M5S dimostrava di essersi posto il problema più della Lega, la quale aveva escluso qualunque sacrificio. La «flat tax» leghista al 15% promessa a tutti, ispirata al modello di Mosca, avrebbe dovuto finanziarsi da sola con la crescita che doveva generare. Poco importa che la spesa pubblica in Italia sia di quasi il 20% più alta che in Russia, in proporzione alla taglia dell'economia. Quanto alla «pace fiscale», o condono, avrebbe comunque prodotto gettito fiscale per un solo anno mentre i tagli alle tasse promessi sa-

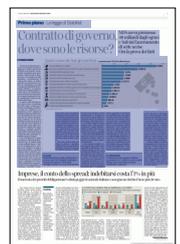
rebbero stati per sempre.

Con il Movimento 5 Stelle era diverso: indicava gli interventi da fare. In primo luogo «trenta miliardi annui a regime di spending review, compreso un miliardo di tagli ai costi della politica». Da allora M5S ha vinto le elezioni e governato cento giorni eppure oggi per la prima volta da sei anni l'Italia non ha più un commissario per la spending review: nominata da Palazzo Chigi, quella figura è necessaria per il lavoro quotidiano di selezione, controllo e intervento sulle spese, ma appunto il governo ha scelto di fare senza. Difficile così reperire anche solo un miliardo nel 2019 dalle uscite dei ministeri. Quanto all'altro «miliardo» di spese della politica da tagliare, la cancellazione dei cosiddetti «vitalizi» parlamentari (pensioni calcolate con il metodo retributivo) ha dato appena 43 milioni; però poi si sono dovuti bloccare anche quelli in vista di ricorsi delle persone colpite.

Del resto il piatto forte, per M5S, era altrove. «Quaranta miliardi l'anno di agevolazioni fiscali che si possono spostare da obiettivi dannosi e improduttivi verso finalità ad alto moltiplicatore», si legge nel blog. Sono le spese fiscali, in tutto poco meno di settecento deduzioni o detrazioni diver-

se. I 5 Stelle in questo avevano contato bene: tolti gli sgravi ininfluenti e quelli indispensabili, in quella lista spiccano quattordici voci che - se nulla cambia con la legge di Stabilità - costeranno 38,1 miliardi allo Stato nel 2019 ma in teoria si potrebbero limare. Resta da capire se nel governo qualcuno oserà farlo.

Come mostra il grafico sopra, oggi gli sgravi sulle accise al gasolio in agricoltura e nell'autotrasporto pesano per esempio sul bilancio per oltre due miliardi. Ma sembra impossibile che il governo li riduca, dopo che Matteo Salvini della Lega aveva promesso in campagna elettorale di «cancellare sette accise sulla benzina subito» (da allora di questo non parla più). Ci sarebbero poi da aggredire le detrazioni ed esenzioni sulla casa, quelle che forse più di tutte le altre favoriscono chi possiede patrimoni più alti e immobili più preziosi a spese di chi li ha più



Peso:1-1%,7-58%

bassi e non possiede affatto immobili. C'è per esempio la detrazione sulla rendita catastale per la prima casa (toglie al gettito 3,6 miliardi), di cui inevitabilmente non gode il 33% delle famiglie italiane senza prima casa di proprietà; lo stesso vale per l'Imu prima casa (costa 3,6 miliardi) e la Tasi sulla prima casa (3,5 miliardi). Ancora più squilibrata a favore di chi ha grandi case e può permettersi grandi miglione

su di esse sono le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie (costano 5,8 miliardi) o per gli

interventi di riqualificazione energetica (1,6 miliardi). Per non parlare delle detrazioni per spese mediche e sanitarie (3,1 miliardi) riservate anche ai redditi alti e altissimi o del bonus da 80 euro di Matteo Renzi, che costa 8,9 miliardi e spesso favorisce i ceti medi rispetto ai ceti più deboli. E che dire del credito d'imposta da 240 milioni per gli armatori?

La lista è lunga, le possibilità numerose per il governo di rendere il sistema degli sgravi più equo e meno costoso, in modo da reperire risorse e attuare così il suo programma.

Ma occorre scegliere e dunque scontentare almeno qualcuno. Occorrono, direbbe il blog di M5S, «lungimiranza e mani libere da lobby». Dopo tante parole su Facebook, la prova con la realtà è adesso.

**M5S aveva promesso 40 miliardi dagli sgravi e Salvini l'azzeramento di sette accise
Ora la prova dei fatti**

Le detrazioni

Le detrazioni per spese mediche e sanitarie (3,1 miliardi a carico dello Stato) sono riservate anche ai redditi alti e altissimi

La casa

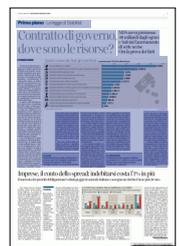
Della detrazione sulla rendita per la prima casa (3,6 miliardi) inevitabilmente non gode il 33% delle famiglie senza una casa di proprietà

Quanto costano allo Stato gli sconti fiscali **Le previsioni per il 2019 (in milioni di euro)**



Fonte: Ministero dell'Economia

Corriere della Sera



Peso:1-1%,7-58%

Corporate bond Spread giù ma emissioni care per le imprese

Monti e Davi a pag. 3

Primo Piano

LE RICADUTE DELLA FIAMMATA

Spread in discesa, ma alla Pmi il debito costa lo 0,5% in più

I tassi dei corporate bond in media sotto i BTP ma sale il differenziale con l'estero

Mara Monti

Scende lo spread e sale Piazza Affari sulle rassicurazioni del Governo in merito al raggiungimento degli obiettivi di Bilancio e alla volontà di volere rispettare le regole europee. In una seduta ad alta volatilità e scarsa liquidità sul mercato, il differenziale del BTP a 10 anni sull'omologo tedesco strappa in chiusura il livello di 266 punti base al di sotto del 285 pb toccato lunedì. Ancora più consistente la riduzione dei titoli di Stato con scadenza 2 anni il cui rendimento è sceso all'1,13% da 1,40% di lunedì e quello a 5 anni a 2,27 per cento da 2,51 per cento, nonostante questo ritracciamento, il rendimento del decennale resta ancora elevato al 3,02% circa 55 punti base in più rispetto ai livelli toccati soltanto a luglio.

Piazza Affari ha brindato chiu-

dendo in controtendenza rispetto alle altre Borse europee mettendo a segno un rialzo dell'1,1% trascinata dai titoli bancari e dal rassicurante andamento dello spread. Tra i titoli favoriti, Ubi salito del 4,74%, Intesa (+5,18%), Unicredit (+4,07 per cento), Bper (+3,67 per cento).

La ritirata dello spread ha aperto la finestra ad una nuova emissione societaria, una rarità dal momento che dallo scorso 4 marzo, ovvero da dopo le elezioni politiche, hanno visto la luce soltanto tre emissioni Telecom, Terna e Banca Intesa. A vivacizzare la seduta è stata l'utility 2i Retegas che ha collocato 500 milioni di euro raccogliendo una richiesta di 850 milioni di euro dagli investitori attratti anche dal premio per l'emissione fino a 40 centesimi per il titolo scadenza 7 anni e con una cedola del 2,195 per cento. Il titolo risulta più conveniente del BTP di identica scadenza di circa 57 centesimi ma lo spread sul tasso mid swap ha raggiunto quota 165 punti base. Un costo elevato per una emissione investment grade soprattutto se paragonata alla spa-

gnola Telefonica che sempre ieri ha collocato una obbligazione di identica scadenza: in questo caso il titolo ha strappato uno spread sul mid swap di 95 punti base e ha pagato soltanto 8 centesimi per il new premium issue. Secondo gli operatori, i titoli corporate italiani continuano ad essere attraenti, senza dimenticare l'effetto della Bce, tuttavia continua ad essere un mercato per pochi, non per tutti.

L'aumento del costo del credito fa la sua parte, salito di circa 50 centesimi da inizio anno, la metà rispetto al rendimento del BTP a 10 anni che rispetto a gennaio quota 100 centesimi in più. Alcuni emit-



Peso: 1-1%, 3-13%



tenti hanno gettato la spugna come nel caso di Atlantia che ben prima del disastro del ponte di Genova, ha preferito la strada del prestito bancario invece del bond annunciato; oppure Fincantieri la cui emissione è ancora in pipe line. Il volume dei collocamenti di corporate italiani si è così dimezzati: nei primi otto mesi sono 7,5 miliardi da 15,3 miliardi dello stesso periodo del 2017.

165

LO SPREAD SUL MIDSWAP

Dell'emissione di ieri di 2i rete gas per un titolo a 7 anni, collocato a 57 centesimi sotto il BTp. Telefonica se l'è «cavata» con uno spread sul midswap di 95



Peso: 1-1%, 3-13%



Indici & Numeri

SPREAD A 265

I MERCATI

“VEDONO”

UN DEFICIT AL 2%

di **Vito Lops**

Piazza Affari sta cercando di recuperare una parte del terreno (-8%) perso nel tumultuoso mese di agosto. Ieri (+1%) è risultata la migliore Borsa europea, in controtendenza rispetto agli altri listini che hanno invece ceduto in media (Eurostoxx 50) l'1,05%. Il listino milanese è quantomai in questa fase collegato allo spread tra Btp e Bund. Se questo scende

(e ieri lo ha fatto per il secondo giorno consecutivo planando a 265 punti rispetto ai 291 di venerdì) gli investitori ricomprano i titoli delle banche, tra i più penalizzati durante le turbolenze dello spread a causa del peso (circa 400 miliardi di euro) che i Btp hanno nei loro portafogli.

La discesa dei rendimenti dei titoli italiani - con il decennale al 3% e il biennale all'1,13% - sta ad indicare che in questo momento tra gli investitori circola più ottimismo sul fatto che il governo non andrà allo scontro con la Commissione europea sul tema

del deficit e sulla soglia limite del 3% del Pil. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria spinge per un deficit inferiore al 2% e a quanto pare dalle ultime indiscrezioni anche il vicepremier Matteo Salvini starebbe cambiando rotta, avvicinandosi alle posizioni di Tria. Verso fine mese i mercati avranno qualche elemento in più dato che entro il 27 settembre il governo dovrà varare la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) che conterrà il deficit previsionale per il 2019.

Peso: 8%

Focus

Auto Aftermarket

Un comparto in crescita. Il segmento registra un aumento dei ricavi, un cambiamento del mix delle vendite e un innalzamento delle professionalità richieste per fornire assistenza alla clientela

Automotive. La trasformazione del settore coinvolge sia i car-maker che i componentisti puri, una tendenza che incoraggia un riassetto della rete di assistenza verso forme di aggregazione

La componentistica cambia passo con diagnostica e nuova mobilità

Da un lato la tendenza all'aggregazione per le reti di officine e di assistenza aftermarket, dall'altra l'eccellenza tutta italiana del distretto emiliano specializzato nelle attrezzature per le carrozzerie. In mezzo, il cambio di passo della mobilità verso la guida autonoma e il powertrain elettrico. Un osservatorio privilegiato per il settore auto è quello di Autopromotec, diretto da Renzo Servadei, che parla di una rivoluzione in corso nell'arco dell'ultimo biennio. «Il mondo dell'auto è radicalmente cambiato – spiega Servadei – come è evidente se analizziamo l'insieme dei dispositivi di assistenza alla guida che già oggi stanno mutando completamente la mobilità e che cambieranno completamente il business dell'assistenza».

Al centro, dunque, il tema dei servizi nel mercato dell'aftermarket, destinato ad ampliarsi e occupare una parte del giro d'affari tradizionale e a condizionare il tema dell'assistenza e della manutenzione. Una tendenza destinata a radicarsi con il passaggio dalla semplice proprietà del veicolo al paradigma più ampio dell'utilizzo delle vetture, con pacchetti integrati che comprendono assicurazione, manutenzione e servizi accessori connessi all'uso e non più al possesso della vettura.

Oggi la spesa per la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli in Italia ammonta a 30,9 miliardi: la stima emerge dall'ultimo studio dell'Osservatorio Autopromotec ed evidenzia una crescita del 4,8% rispetto al 2016. Si tratta di un trend che rimanda ad un «modesto incremento del ricorso da parte degli italiani alle officine di autoriparazione (+2%)», all'aumento del parco circolante

(+1,7%) e ad un aumento dei prezzi per manutenzione e riparazione dell'1%. E se la componentistica auto e i ricambi restano al centro del mercato dell'aftermarket, guadagna sempre più terreno il campo della diagnostica, tanto che, come racconta Servadei, «nel corso dell'ultimo Salone organizzato di Autopromotec, abbiamo dovuto raddoppiare gli spazi». Questi servizi innovativi, aggiunge, «cambieranno la mobilità e la cambieranno in meglio. La vera sfida non è "guidare senza mani" ma diminuire progressivamente il numero di incidenti e i rischi connessi alla guida».

Una tecnologia amica dell'ambiente, dice Servadei, della sicurezza e anche del lavoro. «Andiamo verso un cambiamento delle professionalità collegate all'aftermarket – ammette –, alcuni profili sono destinati a scomparire, ma saranno necessarie nuove competenze». Investire in nuove strumentazioni e in formazione è la sfida per il futuro dell'aftermarket italiano, destinato a trasformarsi: da «quel genio del mio amico» come cantava Lucio Battisti, che fa i miracoli con un cacciavite in mano, si passerà a professionisti, esperti di elettronica dotati di tester e in grado di calibrare sensori. Tutto un altro mondo, insomma, come prevedibile vista la crescente presenza a bordo delle vetture di Adas, Advanced driver-assistance systems.

Il business dunque si trasforma e questa accelerazione tecnologica apre le porte ad un ruolo più centrale nell'aftermarket da un lato dei car-maker, dall'altro dei componentisti puri, gli Oem. A tal proposito Paolo Vasone, coordinatore della sezione aftermarket del gruppo Componenti Anfia sottolinea come in futuro si vada verso un riassetto della rete di assistenza, con una decisa tendenza all'

l'aggregazione, «un trend – aggiunge Vasone – che promette di modificare il futuro dell'aftermarket in Italia».

L'ultima rilevazione dell'Anfia sulle aziende attive nel mercato dei ricambi fa emergere un dato positivo collegato a fatturati in crescita del 2,3% nel primo semestre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017, che era risultato in calo dell'1,8% rispetto a gennaio-giugno 2016. Secondo l'Osservatorio sulla componentistica automotive di Anfia, Camera di commercio di Torino e Università Ca' Foscari, si consolida la quota di aziende della componentistica attive sul mercato dell'aftermarket, con il 28% delle imprese che realizza un fatturato superiore al 50% in questo ambito, mentre nella precedente rilevazione la quota era soltanto del 21%. Guardando poi al fatturato un terzo dei ricavi del comparto è generato proprio dall'aftermarket.

Due in particolare le tendenze sotto la lente dei produttori: intanto la trasformazione interna al mondo dell'assistenza, con «il ruolo sempre più centrale dell'elettronica e della telematica – spiega Vasone – se da un lato contribuisce a ridurre il margine d'errore umano negli interventi di manutenzione e riparazione, dall'altro incrementa la vendita di ricambi di questo tipo e gli interventi di manutenzione e riparazione su tipolo-



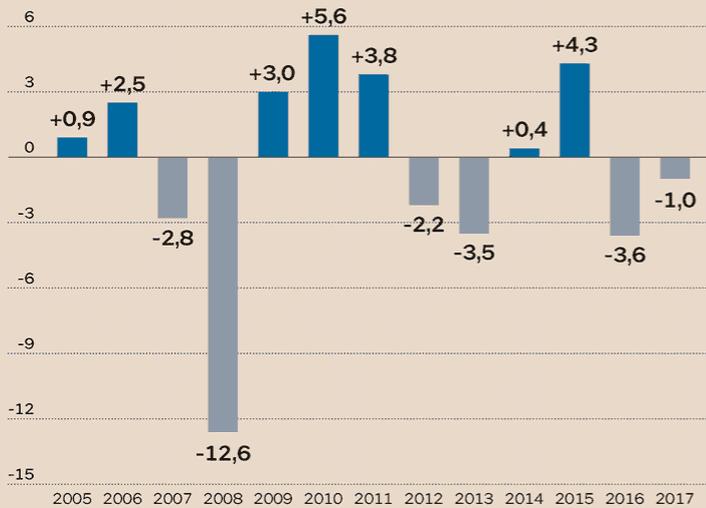
Peso: 52%

gie di componenti sempre più complesse»; poi, la forte trasformazione commerciale della rete, visto che «il mercato italiano dell'aftermarket sta vivendo una fase di forte trasformazione e di riposizionamento dei livelli di leadership, come conseguenza del significativo ingresso di capitali stranieri in alcune tra le più grandi strutture della distribuzione italiana».

Il settore in cifre

IL BAROMETRO DEL COMPARTO

Fatturato aftermarket dal 2005 al 2017
Variazioni % anno su anno



LA SPESA DEGLI ITALIANI

Spesa per la manutenzione e la riparazione di autovetture in Italia
Dati in miliardi di euro e variazione % sull'anno precedente



I NUMERI DEL SEGMENTO

Fatturato e addetti complessivi

259

Le imprese su un totale di settore di 1.877

2.647

Il fatturato in milioni di euro nel 2016

2.523 +4,9% ▲
MILIONI DI EURO | VARIAZIONE

Di cui solo auto e variazione sul 2015

10.187

Gli addetti

9.474 +1,0% ▲
MILIONI DI EURO | VARIAZIONE

Di cui solo auto e variazione sul 2015

30,9

LA SPESA IN MILIARDI

Il valore della spesa per manutenzione e riparazione degli autoveicoli in Italia ammonta a 30,9 miliardi ed è in leggera crescita rispetto al passato

PAROLA CHIAVE

Oem

La filiera

Con l'acronimo Oem (Original equipment manufacturer) si indicano, soprattutto nel mondo dell'automotive, le aziende fornitrici di componenti e apparecchiature originali destinati alle case madri che poi li monteranno sulle vetture



Peso: 52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080



L'ANALISI

IL MERCATO

I dati Anfia

Nella prima parte dell'anno le aziende attive nel settore dei ricambi hanno incrementato i ricavi mediamente del 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si consolida, secondo l'Osservatorio sulla componentistica della Camera di Commercio di Torino, la quota di aziende della componentistica attive sul mercato dell'aftermarket: oggi il 28% delle imprese realizza in quest'ambito un fatturato superiore al 50% del totale, mentre in una precedente rilevazione questa quota era ferma al 21 per cento. In generale un terzo dei ricavi del segmento è generato proprio dall'aftermarket

I trend

Due le tendenze individuate nell'analisi dell'Anfia. In primo luogo il mondo dell'assistenza sta vivendo una stagione di trasformazione interna, con un ruolo sempre più preponderante dell'elettronica e della telematica. In parallelo a questa mutazione va registrata anche una notevole trasformazione commerciale della rete, con un riposizionamento dei livelli di leadership: è una delle prime conseguenze dell'ingresso di capitali stranieri nel segmento

La manutenzione

Oggi, secondo un'analisi dell'Osservatorio Autopromotec, la spesa per la manutenzione e la riparazione degli autoveicoli ammonta in Italia a poco più di 30 miliardi di euro, con una crescita del 4,8 per cento rispetto al 2016. Componentistica e ricambistica giocano ancora un ruolo centrale, ma la diagnostica è in forte crescita



Peso: 52%